

**Torrazzetta 2007**

**È POSSIBILE UNA RELIGIOSITA'  
*COME SE DIO NON CI FOSSE ?***

**Quaderni di Notam**

**3**

Torrazzetta di Torrazza Coste è un'amena località fra le colline dell'Oltrepò non lontano dal buon vino di Casteggio: si tratta di un'oasi, gestita da alcune religiose che danno ospitalità a giornate di studio, di riflessione, di preghiera, fornendo un'accoglienza semplice e cordiale.

Per noi, genovesi e milanesi, è l'occasione e la sede dell'incontro che da circa vent'anni ci vede riuniti per lo studio di un tema sul quale vengono offerti spunti introduttivi sviluppati poi attraverso una riflessione a più voci protratta per l'intera giornata.

Per la lettura degli amici non presenti e la rilettura dei presenti raccogliamo qui, come ormai tradizione, gli spunti introduttivi nella stesura fornita dai singoli autori, con alcuni limitati interventi redazionali

## COME SE DIO NON CI FOSSE .

### **IPOTESI E METODO ..... p. 5**

### **EVIDENZE STORICHE E PROSPETTIVE DI SALVEZZA**

Gianni Zollo ..... **p. 7**

*La modernità è determinata a costruirsi “come se...”, accogliendo l’ipotesi che l’uomo possa salvarsi da solo. Le tragedie del Novecento e l’attualità più recente sembrano smentire tale convinzione.*

### **ESPERIENZE E MILITANZE RELIGIOSE OGGI**

Mariella Canaletti ..... **p. 13**

*La questione di Dio è tornata al centro dell’attenzione, anche mediatica, non tanto per aggiungere qualche cosa all’azione degli uomini, ma perché molti dei cambiamenti spirituali necessari al cammino della specie umana possono essere indotti o aiutati (solo) attraverso esperienze di fede.*

### **RIFLESSIONI SU BONHOEFFER**

Sandro Fazi ..... **p. 21**

*Dietrich Bonhoeffer, in Resistenza e Resa, propone un cristianesimo che non si opponga al processo di autonomia che il mondo moderno è andato realizzando. L’uomo nell’affrontare gli obblighi del suo impegno storico-sociale non può contare su di un Dio sostitutivo e quindi esonerante.*

### **IL CIELO VUOTO**

Enrica Brunetti ..... **p. 27**

*Una metafora per il tempo senza Dio e le domande dell’uomo di fronte alla sofferenza dell’innocente.*

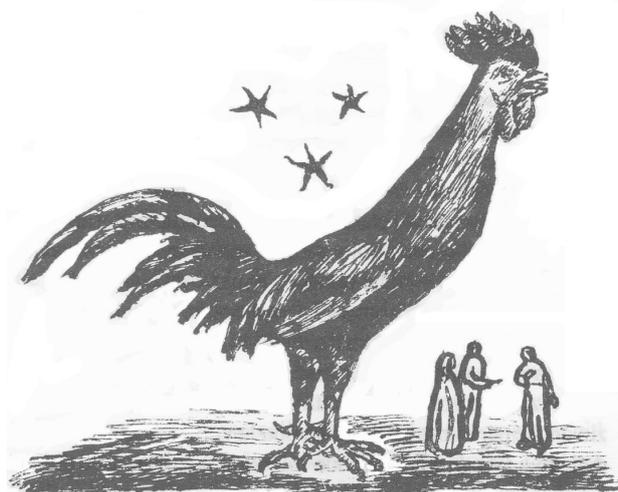
### **UN LINGUAGGIO RELIGIOSO, OGGI**

Francesco Ghia ..... **p. 31**

*Occorre riesaminare le posizioni che si considerano religiose e chiedersi come essere in obbedienza a Dio in un mondo che lo ha lasciato alle spalle. Anche il linguaggio deve essere ripulito dalla patina depositata dalla religione, per essere coerente con una diversa immagine di Dio.*

### **PICCOLA CONCLUSIONE**

Ugo Basso ..... **p. 37**



## **IPOTESI E METODO**

La formula, ripresa da Samuel von Pufendorf (1632-1694) nella forma “etsi Deus non daretur”, è ideata nel 1625 da Ugo Grozio (1583-1645) per riconoscere che la vita sociale si può fondare su principi di ragione autonomi da influenze religiose ed è stata considerata il manifesto della secolarizzazione, su cui si è costruita la modernità.

La giornata intende interrogarsi sulla presenza e sull'influenza delle esperienze e delle militanze religiose nella nostra società, per seguire poi l'ipotesi di Bonhoeffer secondo il quale la religiosità, in particolare cristiana, nella forma in cui l'abbiamo conosciuta è superata e occorre inventarne un'altra più fedele alla corretta lettura della figura di Gesù Cristo.

Il metodo di lavoro sarà, come già ampiamente collaudato, fondato su brevi puntualizzazioni di apertura, chiarimenti di termini e stimoli, seguite da uno studio in comune alla cui conclusione tentare di annodare i fili dei discorsi, senza pretese conclusive.



# EVIDENZE STORICHE

Giovanni Zollo

Siamo tutti a conoscenza del percorso storico che vede il progressivo affermarsi nell'occidente dei principi di: *secolarizzazione – modernità – laicità*

Ricordiamo alcuni eventi che hanno segnato gli ultimi cinque secoli: **Rinascimento – Riforma - Affermazione delle scienze – Illuminismo – Rivoluzioni americana e francese – Industrializzazione – Positivismo – Marxismo – Teorie socialiste** e potremmo concludere con la *Rivoluzione di Ottobre* se non altro per la carica ideologica prodotta i cui effetti, ammesso che siano sopiti, sono stati presenti sino a pochi anni or sono, '68 incluso.

Tralascio di proposito alcuni momenti della storia di forte laicismo se non proprio di anticlericalismo (es. Napoleone) per l'eccessiva specificità.

Cinque secoli dove il moderno viene contrapposto all'**antico**, visto questo con l'accezione del negativo, quello che l'umanità doveva lasciarsi alle spalle e dove vengono poste le basi teoriche, qualche volta ideologiche, e le prassi politiche e di massa per un percorso di emancipazione del genere umano che, a partire dalla libertà di coscienza, passa alla lotta contro lo sfruttamento economico e del lavoro per estendersi al campo dei diritti sociali e civili: *suffragio universale, voto alle donne, stato di diritto, democrazia e libertà.*

Questo processo diventa inarrestabile nonostante le due guerre mondiali, le dittature (nazifascismo – stalinismo – franchismo ) e la guerra fredda post-bellica. Si passa alla formazione degli stati moderni, ma non senza travagli, per arrivare all'oggi con il trionfo teorico del liberalismo, nei fatti peraltro già avvenuto, del cosmopolitismo borghese che trova nella globalizzazione, oramai non più solo dei mercati, la piena affermazione di un'idea precisa. Quali sono stati i punti di forza delle trasformazioni dell'umanità negli ultimi cinque secoli? Molti, ma sicuramente il progresso scientifico e tecnologico ha continuato ad andare comunque avanti e ad accompagnare l'impostazione ideale proprio e anche nei momenti maggiori di criticità storica rappresentati dalle guerre, dalle proteste sociali e altro, progresso che si è tradotto soprattutto in una smisurata capacità di produrre beni e servizi (ricchezza?) con ricaduta proprio su quelle masse che alcune teorie politiche davano perse per definizione e quindi con alto potenziale destabilizzante e rivoluzionario.

Per la prima volta nella storia, gli “**ultimi**” nel binomio produttori-consumatori diventano fondamentali nell'equilibrio dei sistemi socio-economici. Con i progressi sulla medicina, il consumismo, elettrodomestici di ogni tipo e qualità, grandi magazzini, automobili, ferie, turismo, scolarità di massa, il modello occidentale conquista un consenso intimo, radicale che si regge sulle pratiche quotidiane dei cittadini piuttosto che sulle proclamazioni ideologiche.

Si passa dall'idea generale di vita come somma di privazioni e sofferenze all'idea attuale come insieme di opportunità da cogliere: una realtà letteralmente inimmaginabile solo cento anni fa.

Pensiamo solo un attimo cosa può aver significato la posa di milioni di chilometri di linee per portare a ogni abitazione l'acqua, il gas, l'energia elettrica e poi i telefoni, le televisioni e ancora Internet, la posta elettronica. E domani?

La questione è che un balzo di questa portata comincia solo oggi a far intuire che sul piano antropologico il progresso scientifico e tecnologico è appena iniziato e già quasi ne siamo come spaventati perché presagiamo che inizi a profilarsi una nuova umanità

della quale non abbiamo **la benché minima esperienza: la frattura con l'antico è pertanto totale e definitiva e imprevedibile nelle conseguenze.**

Sul piano teorico e nella prassi applicata il modello occidentale afferma:

- **la conoscenza** -meglio se col metodo scientifico- quale metodologia per l'interpretazione del reale
- **l'autodeterminazione** delle coscienze e l'esercizio del libero arbitrio (libertà)
- **il fondamento "naturale" dell'etica** senza necessariamente ancorarla alla trascendenza religiosa
- **la laicità** (neutralità) dello stato e delle istituzioni emanate rispetto alle varie religioni
- **il superamento del concetto di "limite"** come problema ancora da risolvere
- **il progressivo controllo** degli eventi sociali e naturali per la riduzione del rischio futuro e la previsione degli eventi

La "**salvezza**", ammesso che questo termine mantenga un significato di senso al di fuori della tradizione religiosa, è dunque un percorso che l'umanità può costruire con le proprie mani nella realizzazione di un mondo affrancato dalle ingiustizie, dal bisogno, dai pericoli, dalle malattie, dalla morte?

Se non proprio dalla morte, dalla vecchiaia per esempio, e sarebbe comunque un passo avanti, un altro traguardo dell'occidente libero, democratico, scientifico e tecnologico.

Oppure più semplicemente la "**salvezza**" come liberazione "**dal lavoro**"; un domani non troppo lontano i robot potrebbero sostituirci per tutte le attività cosiddette usuranti. La tecnologia dunque per la ricostruzione di un nuovo paradiso terrestre. E se fosse **Ma allora Dio dov'è?**

Si potrebbe rispondere che **Dio c'è** quando:

- i contraenti hanno pari dignità durante la stipula di un contratto;
- un ospedale pubblico cura bene tutti i malati;
- non si inquina e si protegge l'ambiente e le specie viventi;

- le istituzioni tutelano i più deboli e bisognosi;
- le tasse sono destinate al bene comune;
- i politici scelgono la diplomazia e non le guerre per risolvere i conflitti.

Potremmo continuare e l'elenco sarebbe lungo. Probabilmente Dio è anche laddove il male ci appare con evidenza, ma questo è il *suo mistero*.

Come *cristiani* rimaniamo allora perplessi e sbigottiti; sappiamo che l'occidente è debitore alla fede in quel Gesù che ha reso tutti gli esseri umani uguali davanti a Dio, che ha fondato la dignità e libertà di ogni singola persona già all'epoca di un mondo fatto di schiavi e signori; che ha messo la base per la parità tra uomini e donne e che ha tuonato contro il male fatto ai bambini. Noi sappiamo che l'occidente è imprescindibilmente cristiano, ma sempre più in maniera *implicita e impersonale*. Potremmo allora *salvarci* senza necessariamente finire sulla croce?

Se siamo credenti aderiamo all'idea che Dio ha creato questo mondo, *o le leggi fisiche affinché si facesse tale*, e che la nostra esistenza cosciente è qualcosa di più di una semplice casualità.

Come dunque dimostrare la fede, questa nostra particolarità? Come pensare di eludere questo mondo? In quale altro luogo abbiamo esperienza del sé? Perché dunque non assegnare all'intelligenza, quale dono di Dio, il progetto della fede? E quindi i prodotti dell'intelligenza? Quale dunque il timore? Che l'umanità possa inebriarsi col delirio di onnipotenza e alla fine autodistruggersi? Oppure che possa crearsi un mondo dominato da una ristretta oligarchia di tecnocrati e scienziati? *Ma la democrazia non dovrebbe premunirci da ciò?*

A veder bene la storia, sembrano piuttosto le epoche passate caratterizzate da continue barbarie e soprusi i tempi in cui l'umanità ha corso i maggiori rischi; semmai che sussistano i presupposti sociali, economici, politici e culturali per un mondo migliore sono proprio quelli del presente. Oggi è possibile cambiare e migliorare se lo vogliamo; ieri, forse anche con la buona volontà, le

cose erano un po' più difficili; non fosse altro per la grande precarietà in cui era immersa la vita umana.

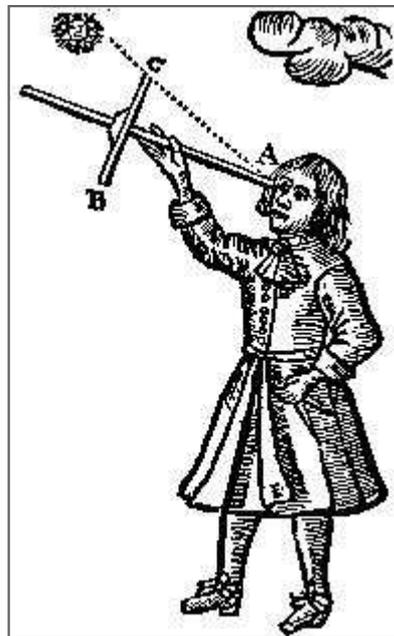
L'umanità potrebbe aver iniziato a diventare **adulta**; ma allora lo sia veramente! Sia adulto ognuno di noi che dice di credere. Nessuno ci impedisce di essere dei costruttori di pace. Se anche pensassimo al superamento del capitalismo come forma inadeguata nell'affrontare i grandi temi dell'ecologia, delle riserve idriche, dello squilibrio tra i paesi ricchi e quelli poveri, saremmo sempre degli **occidentali e razionali**. A poco infatti concorrono le riflessioni sul **sacro**, sul **mistico** e in genere sugli aspetti più intimi dell'esperienza religiosa ovviamente senza nulla togliere al valore di ciò e alle specifiche sensibilità.

La questione è che Dio è nel mondo se il mondo sta realmente davanti a Dio; ma questo mondo, non un altro. Quale mondo dunque vogliamo mettere di fronte a Dio? Quello in cui il dieci per cento degli esseri umani detiene il novanta per cento delle ricchezze del pianeta?

Bonhoeffer potrebbe aver ragione; per quanto parrebbe sembrare assurdo e contraddittorio la modernità, la laicità, il progresso tecnico e delle scienze pur nell'apparenza di un allontanamento da Dio e pur nell'idea del non intervento divino nel farsi della storia mettono l'umanità nella sua autodeterminazione nella condizione di non avere più pretesti.

Se l'umanità diventa più adulta, più potente, più consapevole anche **il bene che essa può produrre diventa più grande**; naturalmente anche il male, ma questo non è necessariamente il nostro destino e qualche *forma di salvezza* potrebbe in effetti essere possibile.

Occorre lavorare allora per un'età adulta dell'umanità e poi, chissà, forse il padre eterno potrebbe decidere di fare capolino un'altra volta.



## ESPERIENZE E MILITANZE RELIGIOSE OGGI

Mariella Canaletti

*Come possono combinarsi interventi ispirati dalla fede con il rispetto della laicità in una società laicizzata e senza venir meno ai principi della secolarità dello stato?*

### *Premessa*

Il discorso mi sta molto a cuore come semplice cittadina che spesso è a contatto con persone non credenti e vive nel mondo cercando di tenere gli occhi aperti, ma soprattutto come cristiana credente, perché sono, se così posso dire, “gelosa” della mia fede, e vorrei davvero che fosse *luce vera, quella che illumina ogni uomo* che viene in questo mondo.

Quello che mi preme però nuovamente sottolineare è il dato il fatto che, anche in Italia, **i cattolici non sono più maggioranza**, e la chiesa comunque ha perso quella “presa” sulla società che aveva in passato. I cattolici convivono con credenti di altre religioni (musulmani, buddisti, e altri), accanto agli agnostici, indifferenti, atei, probabilmente la maggioranza. Tutti ovviamente **meritevoli di considerazione e di rispetto**. Questo dovrebbe essere pacifico. **Ma non è proprio così**. Sembra che oggi il principio di laicità dello stato sia “in disuso”, e mi sto chiedendo se, nonostante il Concilio Vaticano secondo, Sartori non abbia infine ragione anche nei nostri confronti quando scrive che le religioni monoteisti-

che sono un ostacolo alla esportazione della democrazia.

*Alcune precisazioni necessarie*

- A. Già nel titolo, “presenza e influenza delle esperienze e militanze religiose nella nostra società” richiama a modi diversi di porsi: **esperienze** e **militanze** dice che occorre da subito rendersi conto che non esiste univocità di atteggiamenti, perché c’è una militanza che è assolutamente fedele e ossequiente alle direttive e dall’alto c’è una presenza di credenti, che hanno fatto un percorso di autonomia e che cercano di pensare con la loro testa.
- B. **Che cosa intendiamo quando parliamo di religione:** è palese che nessuna religione, compresa la cristiana, è, né può essere, un blocco statico e immutabile, perché da un nucleo originario che è stato il fondamento si sono avute nel tempo profonde e a volte radicali trasformazioni. Dottrine e tradizioni si sono evolute in riferimento alle vicende storico-politiche e allo sviluppo della cultura (vedi Hans Kung, sull’ebraismo, sul cristianesimo e l’islamismo fa riferimento a un *paradigma* iniziale e mostra quanto questo paradigma sia stato inglobato negli sviluppi politico sociali culturali). Da questo si è formata una tradizione che però, proprio per la sua caratteristica, non può rimanere immutabile nel tempo. Quando si combatte strenuamente il c.d. *relativismo* si rischia l’equivoco di escludere l’evoluzione dalla storia umana, cosa che appare decisamente in contrasto con la banale evidenza.
- C. **Che cosa intendiamo quando parliamo di fede:** sostiene Molari che occorre essere consapevoli *dell’ambiguità delle fedi*. *La fede ha due dimensioni: l’atteggiamento vitale e la sua interpretazione o la dottrina che ne segue. L’atteggiamento vitale è legato alla crescita della persona e porta sempre con sé numerose incompiutezze. Analogamente, la dottrina è sempre provvisoria perché legata ai modelli culturali del tempo.*

Vorrei anche aggiungere che, come tutti sappiamo, Primo e Nuovo Testamento sono nati dalla fede di comunità diverse, che non parlano tutte lo stesso linguaggio, e che vogliono trasmettere la loro esperienza di fede. Per limitarmi al Nuovo, ogni scritto rappresenta una testimonianza da diverse angolature della figura di Gesù Cristo, Figlio di Dio e Signore, morto e risorto. Ma il diverso modo di esprimere questa verità è anche **strettamente legato non solo alle Scritture Ebraiche**, ma anche allo sviluppo della loro spiritualità, della loro cultura, e spesso, se non conosciamo l'ambiente storico e culturale in cui si sono formate, rischiamo di non riuscire a cogliere il significato più profondo del messaggio (come leggere l'Apocalisse senza conoscere i profeti Daniele, Ezechiele, Zaccaria e l'apocalittica giudaica).

Allo stesso modo, si dovrebbe conoscere ciò che ha portato a esprimere la dottrina in una certa formula (come alla definizione dei dogmi), per comprendere il nucleo essenziale che si vuole esprimere, alla luce però di un'epoca storica e del linguaggio in cui viene definita.

#### D. **Che cosa intendiamo quando parliamo di laicità**

Come è scritto in un interessante articolo di Silvio Ferrari, docente di diritto canonico e ecclesiastico all'Università di Milano, la laicità può definirsi genericamente come il *principio regolatore degli scambi fra una società pluralistica e le istituzioni statali*. In questo ampio orizzonte, elemento specifico è la **distinzione tra ordine politico e ordine religioso**. Poiché comunque si riscontrano, dall'America all'Europa, diversi modi di concepire la laicità, si può dire che, in particolare in Europa, si può intendere la laicità:

- contenuti ma negli **strumenti**. Anche in questo caso si parte o come **principio universale e applicabile a tutti**, che prescinde dalle appartenenze religiose; lo Stato è "neutro", come un punto di osservazione al di sopra delle parti (come a esempio in Francia);
- o, con un concetto asimmetrico al primo, si colloca la laicità non nei da valori universali, ma non si concepi-

scono come principio guida, quanto come **limiti all'agire sociale**. il pubblico viene così organizzato in maniera pluralistica, e si dà al cittadino la libertà di affermare i valori in cui crede.

### *Situazione attuale dal punto di vista religioso*

Ciò premesso, possiamo osservare che oggi siamo di fronte a **due fenomeni diversi**, che però forse sono le due facce di una stessa medaglia.

Da un lato la Chiesa cattolica (ma credo che sia un fenomeno di carattere generale che riguarda tutte le religioni), si rende conto che sta perdendo terreno, che l'autorità di chi si è sempre considerata depositaria del vero non solo in materia di dottrina di fede, ma anche dei costumi, conta sempre meno, in una società globale in rapidissima trasformazione, che vede uno sviluppo della scienza e della tecnologia impensabile, che finisce con l'avere come dio il mercato e la necessaria corsa ai consumi. Mentre entra prepotentemente nella vita di ciascuno la televisione, cattiva maestra secondo Popper, che tende a omologare il pensiero e i comportamenti. Cambiano quindi anche mentalità e costumi.

Cadute le illusioni di un tempo che potesse essere data una risposta definitiva ai propri bisogni, gli ideali, così indicati da Molari, sono diventate le tre P, *Possesso, Piacere, Potere*, ma come dice Giovanni Paolo II in una enciclica di carattere sociale, tutto ciò fa toccare con mano però che a fronte del materialismo c'è anche una radicale insoddisfazione, perché l'accumulazione dei beni non basta a realizzare la felicità umana e forse, viceversa, anestetizza.

Così da un lato troviamo la tendenza diffusa fra gli islamici a rifiutare uno sviluppo che porti a una società come quella occidentale, con conseguente ritorno ai modelli religiosi che dovrebbero diventare anche civili, dall'altro abbiamo nelle società occidentali il fenomeno americano dei cosiddetti neo-con, e il Papa, somma autorità della Chiesa cattolica, che insiste oggi sulla mancanza di valori, e comunque che tutto tende a diventare "relativo", nel senso che non esiste più nulla di certo, e che tutto finisce con lo stare sullo stesso piano (vedi matrimonio, coppie di fatto, unioni omo-

sessuali). E da questa posizione tende a imporre ai seguaci il rigoroso rispetto di quella che si afferma essere una dottrina universalmente valida e secondo natura, mentre si afferma che il degrado della società è da imputarsi al fatto di avere escluso Dio. C'è quindi un tentativo di **riaffermare i propri valori immutabili**, sotto l'aspetto dottrinale, e anche un tentativo più spiccatamente politico di porsi come forza sociale rilevante e come "argine" alla deriva morale.

### ***Situazione politica in Italia e nel mondo occidentale***

Nello stesso tempo, proprio in questa civiltà che sembra avere eliminato le religioni dal suo orizzonte, il discorso religioso è, almeno qui da noi, diventato inflazionato. La società civile si riconosce impreparata di fronte a questi fenomeni nuovi di massa, e mentre un tempo l'affermazione della propria cultura e dei propri ideali era vissuta *come perfezione assoluta, che doveva essere imposta agli altri in nome dell'umanità* (Molari), oggi la caduta delle illusioni e i cambiamenti vertiginosi hanno reso più fragili le nuove generazioni e più incerto il cammino dei popoli.

Quindi anche i non credenti e coloro che hanno sempre ignorato il discorso religioso oggi ne parlano, si interessano, in qualche modo cercano di aggrapparsi a un discorso religioso e spirituale nella speranza che la società possa trovare un orientamento nuovo; ma spesso il fatto è strumentale, e l'interesse è semplicemente quello di servirsi di una struttura forte e monolitica per mantenere lo *status quo*, in sostanza per mantenere ferme le strutture di potere esistenti e recuperare consensi. (vedi in Italia il fenomeno degli *atei devoti*).

In proporzioni diverse, fenomeni simili si possono riscontrare in altri paesi del mondo occidentale, naturalmente meno rilevanti dove il senso dello stato e la cultura civile sono più marcati.

### ***Conclusione provvisoria: che cosa si deve e si può fare oggi***

Questi fenomeni, uno strettamente religioso che tende a sconfinare nella politica, l'altro politico che tende a sconfinare nel religioso (che abbiamo visto non sono solo italiani) si saldano per offrir-

ci uno scenario abbastanza sconcertante e confuso, in cui appare molto problematico l'interrogativo se esista la possibilità di interventi ispirati dalla fede, che incidano positivamente nella società, con il rispetto della laicità.

Anche al di là dell'organizzazione gerarchica della Chiesa, ogni cristiano non può non rispondere all'imperativo di essere missionario: *Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo a ogni creatura* (Mc. 16,15); *ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato.*(Mt. 28,19) e, posto che, facendo anche riferimento anche a altre fedi, debba essere consentito al credente, in una società democratica, di operare per testimoniare in coerenza con la propria fede, la domanda è come questa testimonianza possa essere *sale della terra, luce che illumina ogni uomo* e quindi incidere nella società in cui vive, nel rispetto dei diritti di coloro che pensano, e anche agiscono diversamente, sempre con l'impegno minimale di essere coerenti e corretti.

Mi pare che, per poter davvero incidere nella società in cui si vive, nel rispetto del principio di laicità, e questo mi pare il significato di *Etsi deus non daretur*, occorra:

- conoscere per capire;
- interrogarsi sui valori condivisibili da tutti (ambiente, giustizia);
- riconoscere il bene comune;
- rispettare;
- assumere responsabilità;
- testimoniare.

Se il primo requisito, che sembra ovvio, è anche il più difficile, perché occorre saper ascoltare anche le opinioni altrui, spogliarci dei nostri pregiudizi, metterci in discussione, **non avere paura**; il rispetto dell'altro è sicuramente la condizione necessaria per ogni vivere civile.

### ***Ma come testimoniare?***

Senza avere in tasca risposte a questa domanda, mi limito a fare qualche osservazione sulla strada imboccata oggi dalla Chiesa di casa nostra. Mi limito a rilevarne la sterilità, anche se è vero che le persone da sempre hanno bisogno di una “casa sicura” che indichi le cose da fare e quelle da non fare (ma questa infine è la legge contro cui Paolo si è battuto strenuamente!): sterile perché comunque, anche ai fedeli più ligi il linguaggio è diventato estraneo, e vivendo in una società secolarizzata anche le più comuni indicazioni morali sono da moltissimi disinvoltamente disattese; sterile perché sicuramente non parla né al cuore né all’intelligenza dei non credenti, che finiscono con interpretare le direttive come ingerenze politiche.

Mi sembrano invece davvero *sale e luce* quei comportamenti (che esistono e sono molti), quelle vite che appaiono come attuazione di quel comandamento di amore che è il messaggio fondamentale delle scritture cristiane. Penso a madre Teresa di Calcutta, al numero infinito di volontari che operano nel mondo, ma anche nel nostro paese, penso da ultimo alla splendida testimonianza di Gemma Calabresi, che ha lasciato nei suoi figli, e in tutti coloro che l’hanno conosciuta, un forte esempio di vita cristiana (come testimonia il libro scritto dal figlio Mario).

Mi piace concludere con una citazione. Luisito Bianchi racconta di Giuseppe, un operaio, che dona metà dei beni della sua bimba a una bambina terremotata. Giuseppe non sa che Luisito è un prete; quando lo sa *con la sua irruenza mi vuol dire che è cristiano...che va a messa tutte le domeniche, che paga ogni anno il banco della chiesa...che è abbonato a Famiglia cristiana...* Osserva Luisito: *quando non sapeva che ero prete, Giuseppe mi ha dato una lezione di autentica vita cristiana; ora che parla a un prete....fa consistere la sua vita cristiana in quanto Cristo aveva negato essere segno di essa. Mi copro di vergogna, perché questo ribaltamento di valori non può essere stato operato che dai preti.*



## RIFLESSIONI SU BONHOEFFER

Sandro Fazi

Le note che seguono sono tratte dalle riflessioni di Bonhoeffer come riportate nelle lettere dal carcere nel periodo 1943 - 1944 (v. *Resistenza e Resa* – ed San Paolo) con la elaborazione di don Germano Pattaro (v. *La svolta antropologica* – EDP)

Dice Italo Mancini che la domanda di fondo delle riflessioni di Bonhoeffer è: come imparare a credere? come credere oggi in un mondo che ha lasciato Dio alle spalle? Domande sempre di grande attualità alla quale una risposta più generale può essere che alcuni dei motivi delle sue riflessioni possono essere di aiuto alla comprensione e alla interpretazione di alcune delle tensioni che attraversano il cristianesimo nel mondo contemporaneo.

Bonhoeffer, luterano, contesta l'etica (cattolica) delle norme, dei principi, delle leggi, contesta una prospettiva di obbedienza e di conformazione che può sfociare in una situazione di stupidità, capace di togliere all'uomo la sua forza morale, richiama il cristiano alla sua concreta responsabilità nella storia del mondo. Bonhoeffer contesta il tentativo di introdurre il messaggio evangelico nell'uomo facendo leva sulla sua minorità scientifica e psicologica, sulla paura. Tutto questo pensiero può essere di interesse e guida molto attuale per noi oggi.

Bonhoeffer è stato il referente più ricorrente del pensiero teologico della seconda metà del novecento e ancora oggi viene ricordato frequentemente nelle riflessioni di tanti teologi, pastori, pensatori del mondo cristiano. Anche per questo può essere ancora utile ricordare il suo pensiero. Noi ci siamo concentrati su alcuni motivi, selezionati arbitrariamente, tra quelli più vicini al nostro tema; gli argomenti sono: la secolarizzazione e l'autonomia dell'uomo.

*1 - La secolarizzazione; il divenire adulto dell'uomo*

Per secolarizzazione intendiamo il processo che spiega il distacco della società moderna dalle ipotesi religiose del cristianesimo sotto tutti gli aspetti, teologico, filosofico, etico e giuridico.

La salvezza offerta da Dio all'uomo lo incontra nello svolgersi della sua storia, dove egli è coinvolto come uomo, laico quindi, che vive in pienezza i suoi impegni, i successi e gli insuccessi, le esperienze, le passioni, la sua mondanità. La presa di coscienza di questa laicità è appunto il passaggio a una condizione che Bonhoeffer definisce "adulta", con due implicazioni.

- La prima è che il distacco della società contemporanea dall'universo religioso è considerato un processo positivo, nel senso che l'uomo ha preso seriamente in considerazione la propria responsabilità di fronte al mondo, assumendone gli obblighi e i progetti; l'uomo secolarizzato è l'uomo, profondamente radicato sulla terra, che ha scelto come progetto di vita la causa dell'uomo.
- La seconda considera il cristiano rispetto alla secolarizzazione e lo invita a essere egli pure adulto, nel senso che nell'affrontare gli obblighi del suo impegno storico- sociale egli non può contare su un Dio sostitutivo, che lo esonera e lo aiuta. Dio non gli concede nessuno sconto; egli deve essere laico come il non credente, di fronte alla vita: **“con Dio davanti a Dio, ma senza Dio”**.

Dice Moltman, uno dei maggiori teologi protestanti del novecento “è essenziale che il cristianesimo si secolarizzi sempre più totalmente, che si svesta sempre più della forma ecclesiale”. Ciascuno dovrà poi declinare per sé in che cosa debba consistere questa svestizione forse si possono ricordare tante forme di religiosità abitudinaria, senza consapevolezza, tanti riti vuoti; tante prescrizioni seguite per obbedienza.

Dice Bonhoeffer: l'uomo deve farsi carico di tutti i poveri, i sofferenti, specialmente innocenti, “l'uomo deve partecipare alle sofferenze di Dio nel mondo, così veglia con Cristo nel Getsemani, questa è la fede”. Questo è il criterio che ha presumibilmente ispirato la sua partecipazione alla resistenza, anche cruenta: “se vedo un folle che guida contromano su un marciapiede, non mi posso limitare a curare i feriti e seppellire i morti, ma debbo fermare il folle”. Il cristiano deve essere fortemente radicato sulla terra a tutti gli effetti: “il cristiano che sta in terra con un piede solo, starà con un piede solo anche in Paradiso”. Il cristiano non ha una scappatoia sempre pronta verso l'eterno per sfuggire gli impegni e gli ostacoli terreni, ma deve come Cristo assaporare fino alla feccia la vita terrena”.

In questa traccia Bonhoeffer rifiuta comunque un eccesso di spiritualismo, il disprezzo della vita e della naturalità: “noi cristiani non dobbiamo vergognarci di un po' di impazienza, di ribellione verso l'innaturale, né dobbiamo vergognarci di una buona dose di desiderio di felicità terrena, di libertà e desiderio di agire”. E ancora: “se a Dio piace colmarci di felicità terrena, non dobbiamo essere più pii di Dio”; “è presunzione voler a un tempo la felicità coniugale, la croce e la Gerusalemme terrestre”: “che un uomo nelle braccia della moglie senta nostalgia ardente dell'aldilà è di cattivo gusto e non è volontà di Dio”. “Vorrei che si risvegliasse la mia animalità, non quella che avvilisce l'uomo, ma quella che lo libera dallo stantio e dall'inautentico di una esistenza esclusivamente spirituale, e lo rende più puro e felice. In questo senso

dell'uomo adulto e bramoso va interpretato il *Cantico dei Cantici*".

Il tema della secolarizzazione, della liberazione dell'uomo dall'universo religioso, sembra purtroppo di grande attualità ancora oggi, e vale quindi la pena di considerarlo anche in questa sede.

## 2 - *Autonomia dell'uomo*

Dice Bonhoeffer: il movimento verso la autonomia dell'uomo, cioè la sua evoluzione, cioè la scoperta delle leggi secondo le quali il mondo vive, è arrivato a una certa compiutezza nei nostri tempi: l'uomo ha imparato a bastare a se stesso in tutte le questioni importanti, senza neppure porre Dio come ipotesi di lavoro. Originariamente l'uomo arrivava a risolvere con le proprie forze i problemi, le difficoltà fino a certi limiti; quando le forze umane venivano a mancare o la conoscenza umana arrivava alla fine, allora si rivolgeva a Dio, il *deus ex machina*, soluzione fittizia di problemi insolubili. Questo funziona fino a quando gli uomini non spingono più avanti i limiti delle proprie conoscenze; il Dio, inteso in questo modo, diventa allora sempre più superfluo; l'espandersi progressivo delle conoscenze ha permesso all'uomo di allargare la propria autonomia e Dio viene così respinto ai margini della vita. Il suo campo è limitato ai problemi ultimi: la morte, la resurrezione, la colpa e il perdono; solo in queste circostanze ci sarebbe ancora bisogno di Dio, della Chiesa e del pastore. L'apologetica cristiana si è allora preoccupata e si è attivata per dimostrare che anche il mondo divenuto adulto non può vivere senza Dio, perché quando anche gli ultimi quesiti trovassero risposte umane, non ci sarebbe più posto per Lui.

Bonhoeffer dice: parlare di Dio in questo modo è come voler salvare a tutti i costi dello spazio a Dio; sono tutti tentativi di far tornare l'uomo adulto alla fase della pubertà, sfruttando la debolezza dell'uomo che nelle sue difficoltà alza gli occhi al cielo. "Dio ci

fa sapere che dobbiamo vivere come gente che se la cava senza Dio”; Dio non è il *deus ex machina* della storia, del mondo e dell’uomo; non è ai margini della vita, ma è al centro di questa; non lo si deve cercare nelle debolezze dell’uomo, ma nella forza; non nelle cose ancora sconosciute, ma in quelle note; Dio con Cristo ha occupato il mondo.

Ma è difficile avere la giusta immagine di Dio. Nella Croce – resurrezione Dio ha qualificato il suo stile come quello della assenza, del nascondimento, del silenzio; si è mostrato come un Dio muto e laico, questo è “l’arcano”, la impotenza di Dio da accettare, dice Bonhoeffer, quale segno della sua libertà di fronte al mondo: perché il vivente Egli può porsi come perdente. Non esaudirà tutte le richieste dell’uomo, ma solo tutte le promesse che Lui ha fatto. Questo è il modo in cui ha scelto di essere il signore della terra. Il “senza Dio” di Bonhoeffer non è naturalmente il Dio “è morto” della teologia radicale. Dio per Bonhoeffer è e resta il vivente.

Questo motivo della impotenza di Dio è certamente ben noto, tuttavia tante omelie, dibattiti, preghiere, che ancora oggi accade di sentire, fanno pensare che l’argomento faticosi a essere accettato.

A questo punto può anche inserirsi un breve richiamo alla riflessione di Bonhoeffer in merito alla religione. Dice Bonhoeffer: la religione è un fenomeno transitorio, gli uomini non possono più essere religiosi, è un processo di manipolazione che scava nella zona malata dell’uomo per dichiararlo fallito, cogliendolo nelle frange della sua debolezza, così da recuperare per lui un Dio della gratificazione. Un processo che vuole riportare Dio sul trono della potenza, dopo lo scandalo della croce, in modo da poter disporre di Lui sempre come il “gratificante e il sostitutivo”. L’apologetica fa essere Dio il “tappabuchi” delle debolezze dell’uomo. Il diventare adulti è quindi atto di onestà, nella quale è dato al cristiano di entrare in maniera onesta nella logica della fede. La tradizione religiosa deve considerarsi conclusa; l’annuncio

cristiano deve trovare un linguaggio completamente nuovo, fino a quando le parole non siano state liberate dalla patina dell'uso religioso e abbiano riacquisito una forza liberante. Fino a quel momento è meglio tacere, aspettare, pregare.

La riflessione di Bonhoeffer sulla autonomia dell'uomo ricorda anche alcuni passaggi del pensiero di Maritain, in *Umanesimo Integrato*, che può essere interessante ricordare. Dice Maritain: "La realtà umana ha una sua propria indipendenza ed è quindi in possesso di una capacità di ordinamento autonomo. La chiesa può e deve incontrarsi con essa, senza tentazioni sostitutive". Maritain evidenzia che la storia della società moderna ha conquistato valori, come la democrazia, la libertà di coscienza, la valorizzazione umana di ogni progetto sociale, valori ancora non realizzati, ma impliciti nel messaggio cristiano, dal quale provengono, (anche se rispetto a essi l'uomo ha perso memoria dell'origine).

Allora l'impegno cristiano gli fa obbligo, in obbedienza alla parola di Dio, di lavorare perché la società realizzi integralmente e autenticamente questi valori, a parità di responsabilità con gli altri uomini.

## IL CIELO VUOTO

Enrica Brunetti

Vorrei fermarmi sull'immagine del *cielo vuoto* come metafora del tempo senza Dio.

L'espressione viene da un breve saggio di Emmanuel Lévinas a commento del testo di Zvi Kolitz, *Yossl Rakover si rivolge a Dio* (Adelphi, 1997). Un testo che si finge *documento* scritto durante le ultime ore della Resistenza nel ghetto di Varsavia da un narratore, testimone di ogni genere di orrore. Unico superstite, ancora per poco, della sua famiglia lascia gli ultimi pensieri come testamento spirituale di uomo ebreo profondamente religioso nonostante Dio: *Credo nelle sue leggi anche se non posso giustificare i suoi atti.*

*Un testo bello e vero* –dice Lévinas- *come solo la finzione può esserlo.*

Rakover, di fronte alla tragedia che gli sta intorno, considera di vivere un periodo di occultamento del volto divino. Dio ha nascosto il suo volto e ha consegnato gli uomini ai loro istinti selvaggi. E, in tale contesto, il giusto non può che diventare vittima.

Lévinas considera la sofferenza degli innocenti testimonianza di un mondo senza Dio, di una terra in cui *l'uomo soltanto è la misura del Bene e del Male*. Il cielo non è più popolato da un Dio elementare, dispensatore di premi e castighi, secondo il criterio della retribuzione, ma si stende ora deserto sopra la desolazione della shoà.

Mi viene qui da fare una analogia con la fine del *Dio utile* di cui parla i Dietrich Bonheffer, da altro punto di vista e altre prospettive, seppure nello stesso contesto di tragedia.

Spazzata via la rappresentazione riduttiva e infantile di Dio, restano possibilità diverse. La prima, la più ovvia è quella dell'ateismo, dove il cielo resta inesorabilmente e per sempre vuoto. Ma sotto questo cielo, si domanda Lévinas, ha senso *cercare ancora un mondo sensato e buono?* Che sarebbe come dire: può l'uomo ripopolare di sé questo cielo, invece di viverci semplicemente sotto? Il testo, nella sua desolata constatazione dei fatti, suggerisce una risposta scontata.

Per Rakover -e per Lévinas a commento-, il cielo vuoto non significa, invece, che Dio non esista. Questo Dio assente è testimoniato con forza dall'uomo sofferente, dall'ebreo Rakover, che esiste nella sua assoluta solitudine per sentire sulle proprie spalle tutte le responsabilità di Dio: come a dire che, per arrivare a Dio, occorre passare dall'esperienza senza Dio. Il Dio adulto si manifesta attraverso il vuoto del cielo infantile nell'ora in cui non c'è nulla fuori che possa essere di aiuto, né risorse né istituzioni e neppure il sentimento religioso di consolazione. In quest'ora, l'uomo, individuo singolo, può ritrovarsi solo nella propria coscienza. E l'ebreo aggiunge: *necessariamente nella sofferenza*, perché questa è l'esperienza del suo popolo. La sofferenza non è vista, però, come *espiazione del peccato*, ma come *condizione della vittima in un mondo in disordine, dove il bene non riesce a trionfare*. Ed è proprio la condizione dell'innocente sofferente a rivelare Dio. *Un dio che, rinunciando a ogni manifestazione pietosa, fa appello alla piena maturità dell'uomo totalmente responsabile*; un Dio lontano, che nasconde il volto, che abbandona il giusto alla sua giustizia senza trionfo, per emergere dal profondo del suo animo di uomo.

E qui, nell'intimità con il Dio interiore, conquistata attraverso la sofferenza, Lévinas pone l'identità ebraica e declina le conseguenze di un rapporto mediato solo dalla parola non incarnata della Torah.

E qui, avendo altri problemi di identità, porrei un bivio.

Abbandonato il *Dio utile* e consolatore, che con evidenza appartiene a molta religione ufficiale di qualsivoglia nome, resta la questione del *cielo vacante*.

Tornando a Bonheffer, per esempio, l'uomo che si fa adulto scopre il *Dio inutile*. Questo Dio, che è il Dio dei cristiani, si manifesta nella debolezza di Gesù Cristo, centro dell'esistenza umana della storia e della natura, e passa per il silenzio della croce.

La parola in questo caso si incarna, ma il percorso dall'esterno verso il profondo dell'uomo resta lo stesso. L'incontro, anche se di natura diversa può avvenire solo lì. E la sofferenza, il silenzio della solitudine estrema, la croce, sono ingredienti insostituibili. La strada dell'ebreo sofferente non è diversa dal percorso di Gesù Cristo in rappresentanza dell'umanità intera. E mi piace anche la sostituzione del concetto di espiazione con quello di *condizione di vittima*, inevitabile *in un mondo in disordine*. E questo, inoltre, fornisce argomenti per motivare quella croce che potrebbe coinvolgere ogni viandante della stessa strada di giustizia.

Di fronte a un *Dio inutile* ma *incarnato*, l'uomo è chiamato, in virtù della croce, cioè di una sofferenza che è condizione umana condivisa da Dio, ad abitare il cielo insieme a quel Dio che pone l'amore a misura unica delle scelte di Bene e di Male.

Ma l'opzione cristiana rappresenta un altro bivio, così vorrei tentare una generalizzazione.

Dio, il senso della vita e delle cose, non abita più il cielo sopra l'uomo. Non c'è nulla, fuori, che possa dare risposte certe. L'uomo in quanto tale, ogni uomo capace di porsi domande sulla strada della propria vita può soltanto scendere nel profondo di sé, della propria coscienza di uomo. Questo è il luogo dell'incontro e il percorso, probabilmente, non può che essere segnato dalla sofferenza, se non altro degli anni e della morte. Chi o che cosa sia l'incontro fa parte del mistero di ciascuno. Può essere di fede, in Dio o nell'umanità -che si interroga allo stesso modo e per le stesse ragioni dell'individuo- ma anche di vuoto o di deserto. Certo la qualità della vita di ciascuno per sé e di ognuno insieme con gli altri dipenderà da chi sarà chiamato ad abitare il cielo sopra tutti noi.



## UN LINGUAGGIO RELIGIOSO, OGGI

Francesco Ghia

*Sera delle parole – rabdomante nel silenzio!  
Un passo e ancora un altro,  
un terzo, della tua traccia  
l'ombra non scompare  
(Paul Celan)*

Il contesto attuale sembra caratterizzato da un rapporto ambivalente con il linguaggio religioso.

Da un lato, la religione è *oggetto di controversia, di discussione pubblica*. Temi religiosi affiorano di continuo nell'agenda dei leader politici, mentre gli abili direttori d'orchestra che, attornati dai loro fidati orchestrali, conducono i vari *talk-shows* e dibattiti televisivi scoprono come la religione, in un modo o nell'altro, faccia *audience*... Non di rado, l'interesse per la religione funge da "contenitore" per argomenti o polemiche che con la religione hanno in sé poco a che fare (esoterismo, magia, intrighi di potere ecc.) ed è singolare che, riguardo ai temi religiosi, sembri non valere affatto, anche e soprattutto tra i sedicenti "intellettuali", la sana cautela metodologica che imporrebbe di discettare solo di ciò su cui si è effettivamente informati. Così, se un teologo o un filosofo della religione pubblicassero libri, per esempio, su teorie generali di fisica quantistica, sulla matematica dei frattali, su modelli applicati della scienza ingegneristica o sulle più recenti terapie medico-terapeutiche nella lotta ai tumori, nessuna persona

sensata avrebbe alcunché da obiettare se contro di essi si elevasse l'antico e sempre valido monito che impone al ciabattino di limitarsi a svolgere, nel migliore dei modi a lui possibile, il suo onorato mestiere; a parti invertite, invece, libri sulla religione scritti da non-specialisti dichiarati diventano immediatamente ammirati *best-sellers*.

E chi si aggiri oggi, con l'occhio un poco smaliziato, tra gli scaffali di qualsiasi grande libreria non potrà non notare come ormai, nel reparto dei libri religiosi, si contrappongono *in singular tenzone* due fronti radicalmente antitetici: a sinistra gli autoprofessantesi laicisti e neo-positivisti "critici della religione", per i quali la religione è solo un sorpassato retaggio di antiche tradizioni, un ostacolo alla libertà e alla scienza, un vecchio archibugio contro le "magnifiche sorti" del progresso; a destra, i nuovi "apologeti", la cui volontà di difesa del fatto religioso è più fondata su una modalità integralista di salvaguardia politica dell'esistente, dello *status quo* (l'idea, che rispolvera antichi e infausti parallelismi tra trono e altare, della religione come *instrumentum Regni*, secondo il caso tipico, oggi, dei cosiddetti *teo-con*) che non dà una ragionata e convinta riflessione sul significato effettivo che la religione detiene, anche dal punto di vista sociologico, come indubbio fattore di coesione sociale. Nessuna alternativa, dunque, tra radicale laicismo antireligioso e apologetica fondamentalista della religione civile?

Dall'altro lato, forse nessun altro linguaggio come quello religioso sperimenta su di sé una *discrepanza*, dal punto di vista della sua ricezione, *tra dimensione emotiva, emozionale, da una parte, e dimensione cognitiva, razionale, dall'altra parte*. In termini un po' semplicistici, ma – spero – efficaci, si potrebbe sintetizzare questa discrepanza dicendo che il linguaggio religioso *seduce, ma non sempre convince*, affascina, ma non sempre pare indurre una riflessione meditata né sul piano della teoria né su quello della prassi. Il mondo giovanile (ma solo perché meno strutturalmente predisposto, rispetto al mondo adulto, a mediare tra situazioni ambivalenti e contraddittorie) sembra lo specchio migliore di questa discrepanza.

Il fenomeno di quelli che i giornalisti hanno brillantemente definito i “*Papa-boys*”, nati con le oceaniche adunate delle “Giornate mondiali della gioventù” fortemente volute da Wojtyla e continuate, anche se con meno appariscente entusiasmo, anche da Ratzinger, ne è, mi pare, testimone eloquente: qui, un imponente coinvolgimento emotivo e identificativo con la figura del Papa cui non sempre corrisponde una adesione totale, sotto il profilo pratico, al contenuto dei suoi messaggi (specialmente riguardo a temi “caldi” come quello della morale sessuale). Senza peraltro, e anche ciò è da sottolineare, che questa scissione tra “parole e situazioni che mi emozionano” e “parole e situazioni che traduco in pratica dopo averle fatte razionalmente mie” venga dagli stessi interessati percepita seriamente come un problema. La religione dunque sempre più relegata a fattore emotivo, un’esperienza da acquistare e provare nel “supermarket” di tutte le altre innumerevoli e seducenti esperienze disponibili?

*Un linguaggio irreligioso?*

Nel 1955, dieci anni dopo la morte per impiccagione di Dietrich Bonhoeffer nel campo di concentramento di Flossenbürg, usciva il volume *Il mondo maggiorenne*, un’opera alla quale il teologo di *Resistenza e resa*, che era nato a Breslavia nel 1906, teneva molto e alla cui redazione aveva già cominciato ad attendere ai tempi del suo impegno attivo nella Chiesa confessante (*Bekennende Kirche*) che si opponeva alla Chiesa ufficiale coinvolta con il regime hitleriano (i Cristiani tedeschi, *Deutsche Christen*).

In quell’opera Bonhoeffer sottolineava, tra le altre cose, come il nostro mondo sia ormai divenuto adulto, si sia fatto *maggiorenne* (e il processo di “uscita dallo stato di minorità” era iniziato, secondo il filosofo Kant, con l’Illuminismo) e ciò comporta un modo nuovo di porsi della religione nei confronti di questo mondo. A un mondo adulto si adatta un pensiero irreligioso, che parli cioè con la consapevolezza della fede, ma svincolandosi dal linguaggio

gio tipico delle socializzazioni religiose che finiscono – questa la denuncia di Bonhoeffer – per trasformare il Dio vivente di Gesù Cristo in un Dio “tappabuchi”, privo di mordente per la vita effettiva dell’uomo.

Naturalmente, il fatto che Bonhoeffer avesse cominciato a elaborare queste riflessioni negli anni Trenta del Novecento ci consiglia di contestualizzare la sua idea di un pensiero e di un linguaggio irreligioso: infatti, formatosi alla scuola della “teologia liberale”, la corrente della teologia evangelica che aveva cominciato a svilupparsi nel diciannovesimo secolo, in area tedesca, grazie soprattutto a Friedrich Schleiermacher e aveva poi trovato, agli inizi del ventesimo secolo, in Ernst Troeltsch e Adolf von Harnack gli esponenti intellettualmente di maggior rilievo, Bonhoeffer assiste a una progressiva trasformazione di questa teologia – che fin dall’inizio aveva sottolineato l’importanza della religione come autonomo fattore storico-culturale e quindi la necessità di un suo porsi in dialogo con il mondo moderno, in un elemento di imponente propaganda dello “spirito tedesco” (p. es. Arthur Bonus, uno degli ispiratori di questo orientamento, parlava esplicitamente di una “germanizzazione del cristianesimo”) – che, con l’avvento dello hitlerismo, porterà anche grandi teologi come Emanuel Hirsch a sciagurati e tragicissimi connubi tra *Reich Gottes* (Regno di Dio) e “*Drittes Reich*” (Terzo Reich).

Sollecitato anche dall’incontro con la “teologia dialettica” di Karl Barth, Bonhoeffer protesta vigorosamente contro questa deriva nazionalsocialista della teologia dei sedicenti “Cristiani tedeschi” e le sue riflessioni teoriche al riguardo si intrecciano, sotto il profilo pratico, con la sua eroica rivolta al regime nazista, che gli costerà il sacrificio della vita.

Non occorre quindi che noi oggi prendiamo necessariamente alla lettera la proposta bonhoefferiana di un pensiero e linguaggio irreligiosi, essendo mutato il nostro contesto di riferimento. Ma certamente la sua suggestione permane valida, soprattutto a fronte di utilizzi della religione in ambiti che non le competono: come restituire al religioso la forza attrattiva di una dimensione vitale dell’esistenza al di là di sue strumentalizzazioni in chiave fonda-

mentalista o spiritualistico-emotivo? Come cioè far sentire nel religioso il respiro di una fede alimentata dalla speranza e dall'apertura verso una prospettiva di salvezza, per il singolo individuo come per il mondo?

*Riscoprire la dimensione delle domande*

Forse non è un caso che, in queste brevi note, si facciano tanto incalzanti le domande. La nostra si avvia sempre più a essere un'epoca di offerta di risposte, prima ancora che di domande. Lo spazio del dubbio, dello scetticismo, del sincero e onesto "non so", "le mie conoscenze mi portano a spingermi fin qui, oltre non posso andare", "su questo argomento non sono preparato, mi occorre del tempo per studiarlo a fondo", pare restringersi in misura costante a fronte del crescere dell'atteggiamento del "no problem", del "tutto easy", del "subito pronto"... No, l'insicurezza del nostro mondo, tanto fragile quanto apparentemente spavaldo, vuole risposte, non domande, viene convinto di aver fame di certezze, non di dubbi. Vuole risposte, e in effetti gli vengono offerte in gran copia; le domande lo infastidiscono, e in effetti nessuno quasi si azzarda a farle più...

Così, anche nella religione si cerca più che altro il conforto di risposte certe e al dubbio religioso si contrappone la sicurezza incrollabile della *fede*. Di fronte all'incertezza, si dice, *devi credere*. In questo senso, non stupisce che nel linguaggio ufficiale delle religioni sempre meno si dia spazio all'interrogazione, al dubitare, all'inquietudine del non sapere. E anche a fronte di situazioni complesse, sia dal versante etico, giuridico, filosofico, teologico, politico, la reazione – si pensi, per restare ad ambiti a noi più prossimi, alle gerarchie della Chiesa cattolica – è quasi sempre volitiva, animata dalla certezza di chi è convinto di essere dalla parte della verità, sempre e comunque. "Signori, la risposta è questa, altra possibilità non c'è"... "O sei con me, o sei contro di me!"

In termini tecnici, si può definire il linguaggio che discende da

questo atteggiamento con l'aggettivo *assertivo*. Tipico dei *dogmatismi assoluti* di ogni provenienza e colore. Ideale rifugio per chi barcolla nel buio, per chi si dibatte nell'incertezza? O atteggiamento intimidente che non lascia molti barlumi di luce per far cogliere la misericordia salvifica di un Dio che in Gesù ha manifestato non il volto della sicumera, ma quello della mitezza, che ha parlato per metafore e analogie e non sbandierando freddi codici del diritto canonico, astrusi paragrafi del catechismo universale e proposizioni presuntivamente infallibili di una fede immutabile e astorica?

«*Oh, avessi uno che mi ascoltasse...*»

Nel capitolo 31 del libro biblico che porta il suo nome, lo sventurato Giobbe eleva un'invocazione che, nella sua semplice e disarmante umanità, è forse la forma di preghiera più vicina all'uomo contemporaneo. È in questa invocazione, in questa richiesta di ascolto, l'essenza più autentica del linguaggio religioso. Giobbe è l'uomo che osa chiamare Dio in giudizio per l'ingiustizia e il dolore inflitti a se stesso e al mondo in generale. Non si accontenta di risposte convenzionali, quelle offertegli dai poco compassionevoli "amici", vuole capire, scontrarsi fino in fondo con il dubbio che agita il suo animo.

Cercare ascolto. Questo pare la domanda religiosa ancora inevasa dell'uomo di oggi e di sempre. Riusciranno le chiese a ritrovare un *linguaggio interrogante* che, vincendo tutte le tentazioni della assertività, possa venire incontro all'uomo che si aggira dubbioso in quella "sera delle parole" di Paul Celan e in cui, raddomante nel silenzio, va in cerca dell'ombra ancora persistente della sua nostalgia di trascendenza?

## PICCOLA CONCLUSIONE

Ugo Basso

*Etsi Deus non daretur*: la famosa espressione coniata nel diciassettesimo da Ugo Grozio è ripresa da Dietrich Bonhoeffer in un contesto storico largamente diverso e con un significato da ricontestualizzare. In estrema sintesi, se il filosofo olandese intendeva dare un fondamento laico all'etica, il pastore della chiesa confessante tedesca contestava la pretesa di coprire in nome di Dio qualunque nefandezza del dominante regime nazista. Estendendo la riflessione, il teologo nega che Dio possa essere usato come tappabuchi, come sostituto della debolezza dell'uomo, magari addirittura come scarico di responsabilità. Occorre, al contrario, che l'uomo, il cristiano, si faccia carico consapevolmente di tutte le sue responsabilità e si impegni con la propria determinazione, capacità, energia a operare nel mondo sentendosi sempre al cospetto del Dio in cui vuole credere. È uno degli aspetti della attualità di Bonhoeffer in un tempo, ancora diverso dal suo, secolarizzato e laicizzato, in cui le chiese hanno perso tanta influenza, ma in cui ancora Dio è usato come strumento di propaganda e copertura di interessi di parte non solo nel mondo di tradizione cristiana.

Il richiamo di Bonhoeffer è quindi a un radicalismo cristiano, ben lontano dagli integralismi che, viceversa, proprio nei nostri anni sembrano rilanciare l'interesse per le religioni, magari a opera di quegli ambigui personaggi che si definiscono "atei devoti" nelle diverse sigle. Il radicalismo a cui siamo chiamati è forse insoste-

nibile, ma dovrebbe almeno invitare alla ricerca, esigere franchezza e onestà, sia nei rapporti fra noi, sia nei rapporti con la società che deve essere analizzata, studiata e nella quale, per quanto possibile, occorre operare a fianco di chi ci appare più vicino nella condivisione dei principi che ispirano le nostre scelte.

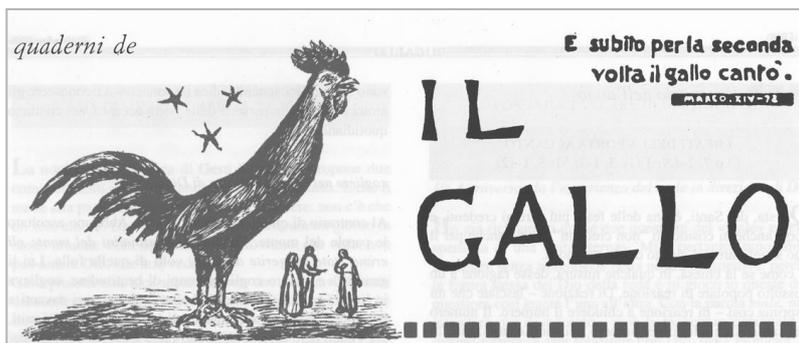
Il primo passo, dunque, è costituito dal prendere atto della realtà del nostro presente: l'enorme crescita delle conoscenze e le trasformazioni tecnologiche hanno allontanato Dio dalla società, ma, in qualche modo, hanno favorito la comprensione del pensiero di Bonhoeffer: Dio non è la risposta all'ignoranza dell'uomo e l'uomo ha trovato nell'evoluzione scientifica risposte a molte delle sue domande. Mantiene comunque un senso di precarietà aggravato dalla fluidità della società attuale e dalla consapevolezza degli inevitabili rischi che derivano dalla disponibilità di armi di distruzione totale e dalla possibilità di interventi sul progetto biologico dell'essere umano: non può quindi trovare giustificazione la presunzione di autosufficienza, e resta aperto il problema della salvezza, intesa come incremento della profonda esigenza di felicità avvertita da ciascuno.

Nel nostro tempo le religioni hanno perso gran parte della loro tensione etica e quasi interamente, almeno in occidente, dei loro caratteri sociali, ma sopravvivono come garanzia di potere, di sicurezza, di identità, perfino di moralità, magari da trasgredire, ma comunque certa, per uomini che comunque si avvertono fragili, bisognosi di guida: non è però questo il contributo che le religioni dovrebbero dare all'umanità, come non dovrebbe neppure essere il richiamo a valori alti e umanizzanti, come la pace, l'uguaglianza, la giustizia a cui, infatti, l'umanità, pur fra contraddizioni e incomprensioni, è riuscita ad arrivare attraverso la ricerca dei suoi uomini più lucidi e generosi.

Compito delle religioni dovrebbe essere il richiamo al fine ultimo, allo *shalom*, armonia universale degli uomini e con la natura; al completamento di ogni aspirazione profonda, di quelle che non

si surrogano con il denaro; alla fedeltà assoluta all'uomo, senza compromessi; alla fraternità, al superamento del limite ultimo che resta la morte. Perché tutto questo, almeno come tensione, come aspirazione, come speranza possa esistere occorre che le religioni abbandonino il linguaggio assertivo, proprio del dogmatismo, per fare proprio un linguaggio interrogante, capace di aiutare l'uomo a non arrestarsi, a cercare l'oltre nella trasformazione positiva del suo ambiente; di creare fermenti, di fecondare ogni azione dell'uomo con l'offerta di incremento di umanizzazione.

Chi opera nel disinteresse personale, chi offre speranza al mondo, con un comportamento coerente e responsabile, solidale, chi interroga di continuo sé e gli altri perché nessuno cessi di ricercare e nessuno scambi neppure la religione per un cuscino su cui riposare sazi e sicuri probabilmente si farà riconoscere per donna e uomo di fede, al di là delle etichette e dei ruoli. Forse questa immagine davvero misteriosa ha lasciato Dietrich Bonhoeffer nei suoi carnefici che a lungo si saranno interrogati sul quello strano pastore che ha atteso l'esecuzione pregando in ginocchio.



Torrazzetta 2-3 giugno 2007

# Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8, 16)

Milano, dicembre 2007  
embì